

L'ALLARME

Si teme un meno 70%. La Comunità Emmanuel: «Salviamo l'Emporio». Associazioni in campo in tutto il Salento

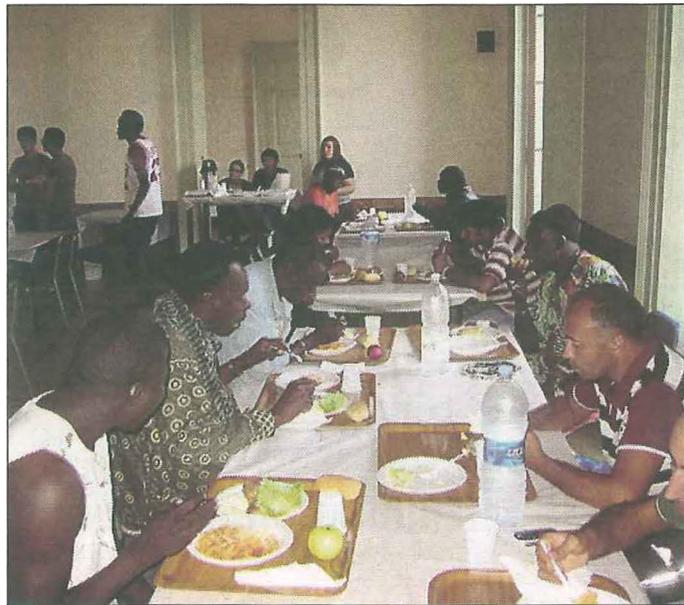
E l'Europa taglia i pacchi alimentari

di Valeria BLANCO

Niente più aiuti alimentari agli indigenti: lo stop deciso dalla Comunità europea, che scatterà il prossimo 31 dicembre, rischia di mettere in crisi il delicato equilibrio costruito su un sistema di aiuti che, tra Lecce e provincia, è tenuto in piedi da Emporio solidale della Comunità Emmanuel e dalla rete delle Caritas.

Il rischio – anche se si sta lavorando alacremente per scongiurarlo – è che dall'anno prossimo le mense delle Caritas possano non riuscire a "sfornare" i circa 400 pasti caldi al giorno di cui ha bisogno una città come Lecce, che diventi sempre più difficile ottenere dalla parrocchia il "pacco" con pane e paste. E, non da ultimo, che l'emporio solidale non riesca più a sfamare, come ha fatto finora, circa mille famiglie l'anno. Il tutto, in quadro di crisi generale che, anche a Lecce, vede crescere il numero delle famiglie indigenti. Si tratta di disoccupati, cassintegrati, casalinghe, cittadini stranieri: tutte categorie a rischio che spesso, con le loro sole forze, non ce la fanno più a garantire ai propri figli un pranzo e una cena tutti i giorni. L'ultimo rapporto della Caritas sulla povertà ha restituito dati agghiacciati: nel 2012 il numero dei poveri a Lecce è cresciuto del 10%. Così, ora circa 8mila famiglie, cioè il 25% delle 36mila famiglie leccesi, vive con meno di 7mila euro l'anno.

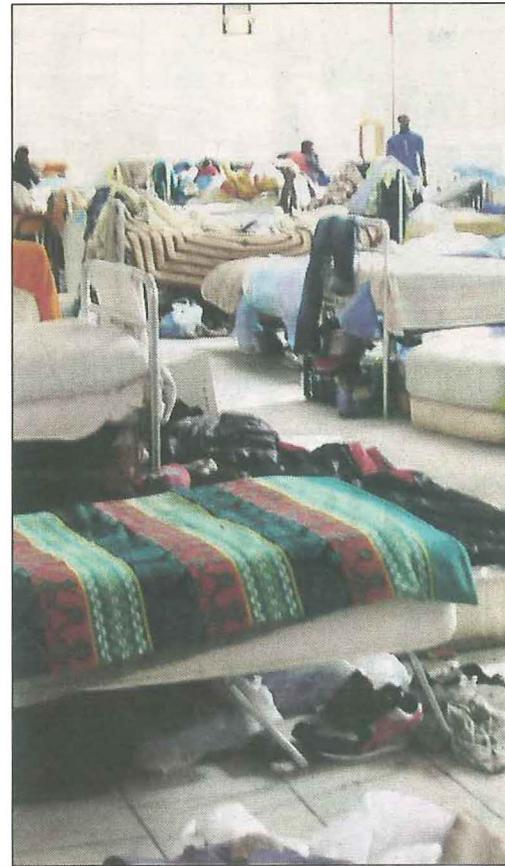
A lanciare l'allarme sullo stop degli aiuti europei è Salva-



tore Esposito, coordinatore dell'Emporio solidale nato qualche anno fa per far fronte alla necessità di dare da mangiare alle migliaia di persone che non hanno i soldi per fare la spesa. Un servizio fondamentale, che nel solo 2012 ha distribuito gratuitamente 114 tonnellate di pane, pasta, biscotti, latte e altri alimenti di prima necessità, per un valore di circa 431mila euro. Le richieste arrivano in gran parte da Lecce, ma per fare la spesa all'Emporio solidale arrivano anche da Monteroni, Surbo, Lequile e altri comuni limitrofi.

I numeri dell'emporio bastano a spiegare la dimensione del dramma che da qui a poco po-

trebbe consumarsi: circa il 70% degli alimenti che hanno regalato una vita dignitosa a un migliaio di famiglie arriva dalla Comunità europea per il tramite dell'Agea, agenzia per le erogazioni in agricoltura, ed è proprio questo fondamentale canale di approvvigionamento che sta per chiudersi battenti. Una decisione difficile da mandare giù per chi, ogni giorno, vede aumentare il numero di disperati che bussano alla porta nella speranza di rimediare un pasto. «L'Emporio della solidarietà – racconta Esposito – sta ampliando le proprie strutture proprio per far fronte all'aumento di richieste. La decisione dell'Unione europea è in-



comprensibile, anche perché i poveri aumentano, mentre già da alcuni mesi tra i nostri scaffali mancano beni di primissima necessità e le reazioni disperate delle famiglie non sono facili da contenere».

Per evitare il peggio si sta facendo di tutto. La Comunità Emmanuel è impegnata in questi giorni in attività di sensibilizzazione nelle scuole, ma si sta lavorando anche per la costruzione di una "rete operativa", di cui faranno parte associazioni e istituzioni, con Comune e Provincia in prima fila. Obiettivo: mettere insieme tutti coloro che intendono concretamente contribuire ad alleviare le sofferenze di chi vive in condizioni di povertà e disagio sociale e promuovere le raccolte alimentari e la cultura della donazione, secondo gli ideali di giustizia e inclusione sociale.

A sinistra una mensa dalla Caritas; qui sopra un dormitorio per senza tetto

Boom di richieste «Servono aiuti per l'emergenza»

● A poco più di due mesi dallo stop alle forniture di alimenti per i poveri deciso dall'Unione Europea, tra le associazioni che hanno a cuore il futuro degli indigenti ci si dà da fare per evitare il dramma. Si cerca di rimanere ottimisti, ma il rischio di non riuscire più a far fronte alle richieste, che invece sono in continuo aumento, è davvero dietro l'angolo.

«Noi della Caritas – spiega il direttore, don Attilio Mesagne – busseremo a tutte le porte: con l'aiuto delle parrocchie e dei fedeli siamo fiduciosi nel fatto che riusciremo a continuare a distribuire sia i pacchi che i circa 400 pasti caldi al giorno che forniamo nel solo capoluogo. Certo, ci vuole l'aiuto di tutti: chi ha di più deve donare di più, perché questo è davvero un momento difficile». L'appello di don Attilio Mesagne va, oltre che alle famiglie, anche a supermercati e aziende: «In molti ancora non sanno che possono donarci i prodotti in scadenza: noi li consumeremo subito nelle nostre mense e loro risparmieranno i costi di smaltimento oltre a ottenere sgravi fiscali».

Al lavoro per trovare una sponda tra i parlamentari e tra le associazioni di categoria c'è invece don Lucio Ciardo, responsabile regionale del Banco delle opere di carità, cioè l'organismo che si occupa della distribuzione sul territorio dei beni in arrivo dall'Europa. «Il Banco – spiega – è una struttura che sostiene più di un milione di persone in Italia e circa 60mila tra Lecce e Brindisi. Di fronte ai tagli della Comunità europea, bisogna che lo Stato si faccia carico dell'emergenza e per questo è fondamentale che i parlamentari facciano la loro parte».

Le previsioni di don Lucio non sono rosee: «Negli ultimi mesi abbiamo fatto economia e quindi contiamo di riuscire ad arrivare fino all'estate con gli alimenti che abbiamo messo da parte. Fino ad allora, prevediamo che ci saranno delle riduzioni negli alimenti che potremo distribuire, perciò occorre che la politica ripensi al sistema degli aiuti agli indigenti e trovi una soluzione». Nel frattempo, si fa appello alla solidarietà: «Promuoveremo le raccolte alimentari almeno due volte l'anno e faremo appello alle aziende e alle associazioni di categoria perché donino i cibi in scadenza».

V.Bla.